



ROCCIAVINA



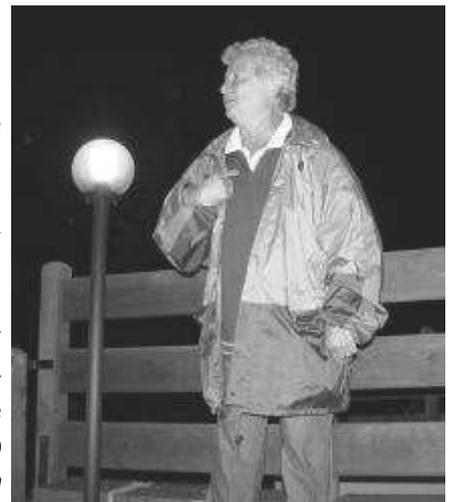
Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - luglio ' 09 - N° 118 - circolare riservata ai Soci

La nostra Jolanda...

La nostra Jolanda non c'è più...

Così, molto in fretta, in silenzio... non come noi sappiamo che lei era. La sua presenza infatti si sentiva e si notava. Era sempre in prima fila e in prima voce, nel parlare, nel cantare, nel camminare! Solo un anno fa, in val Senales, abbiamo trascorso insieme quattro stupendi giorni. Forse era già affaticata, ma lo spirito non mancava; lo dimostra un piccolo filmato girato alla sera quando, dopo cena, si cantava... Così era Jolanda; così era il suo temperamento che lasciava il segno anche nelle attività sezionali. Il presepio era intoccabile! Lo conservava lei e al momento giusto scattava e preparava tutto per l'appuntamento del Natale in sede. Era una delle ultime grandi della vecchia guardia, quella di Giuseppe Pesando per intenderci. Jolanda non c'è più a dire, a fare, a trascinare... ma solo in apparenza, perché nei nostri pensieri ci sarà sempre. Non si può scordare Jolanda. Mi va di ricordarla così, come in questa foto recente (giugno 2008, by Franco Angelini), non ci giurerei, ma stava cantando "Pellegrin che vien da Roma"...



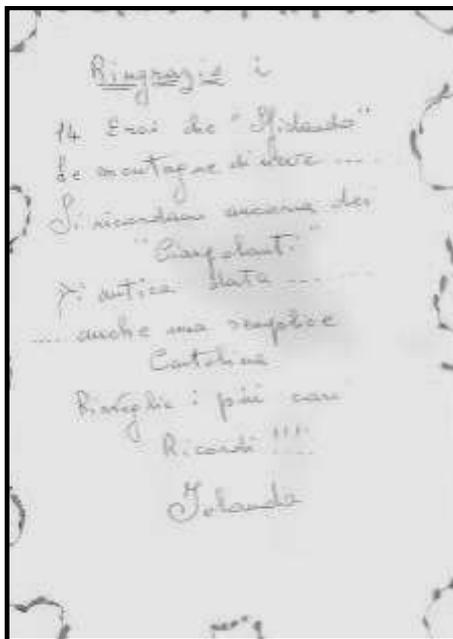
Fulvio Vigna.

...e così Jolanda ci ha lasciati. Nell'apprendere la triste notizia siamo rimasti tutti stupiti. Da qualche mese accusava disturbi ad una gamba, ma nulla lasciava prevedere una così tragica evoluzione. Per lei la G.M. è stata, da sempre, una seconda famiglia. Esuberante, animatrice instancabile nei raduni conviviali e non. Ricordiamo la sua costante disponibilità per i lavori in sede, per la sede; la collaborazione prestata in vari lavori manuali da

"casalinga" durante il periodo di sostituzione del bivacco Carpano. E poi le trasferite in pulman. Indispensabile sovente la sua presenza nel coinvolgere il gruppo degli escursionisti con i canti (chi non ricorda la personale interpretazione della canzone "Pellegrin che vien da Roma...?"). Persone come Jolanda difficilmente si dimenticano.

Grazie, grazie di tutto.

P.S. - Per onorare la sua memoria, il Consiglio Direttivo, a nome di tutti, ha provveduto a far pervenire una offerta alla istituzione "Casa Regina del cielo" di Inverso - centro della sofferenza.



Uno dei suoi ultimi "messaggi" agli amici della G.M.

Giuseppe Bernard

SOMMARIO

Attività svolte	2
Convegno G.M.: La forza di un'idea.	6
Spulciando tra le pagine...	13
Attività da svolgere	14
I soci raccontano...	15
Cultura Alpina	16
Gioie	20
Dolori	20

Entrare nella famiglia G.M. eporediese e incontrare da subito il cuore generoso di Jolanda è stato un **tutt'uno: praticamente impossibile resistere alle sue capacità di accoglienza, innescate da una carica travolgente di cordialità, diretta e senza fronzoli.** La condivisione per molti anni di tanti momenti di vita associativa, sia in sede che nelle attività escursionistiche, anche intersezionali, ha consentito di apprezzare al meglio i suoi carismi inesausti di socia esemplare:

- per spirito di servizio e disponibilità, da "Marta" evangelica, anzi meglio, poiché non si lamentava di eventuali "Marie", essendo solita lei stessa giocare d'anticipo e proporsi a dare una mano, se non addirittura "fare", dalle pulizie di sede alle... tendine, dalla rigovernatura dopo la baraonda di mitici "fagioli grassi" in sede all'allestimento del Presepe, all'addobbo della scrivania-altare per la Messa natalizia, e via rimembrando; pronta a partecipare pure ad incontri intersezionali, non escluse lunghe trasferte per qualche Assemblea dei Delegati;
- per spontanee doti di accoglienza, elargite con la sua tipica rude dolcezza, a far sentire a proprio agio novizi e veterani; per l'attenzione nel cogliere, quasi inavvertitamente, qualche piccolo disagio e cercare di risolverlo; e chi mai non ha ricevuto da Jolanda apprezzabili gesti di condivisione e piccole premure?
- per la sua straordinaria capacità di aggregazione, quale animatrice dal brio inesauribile, coinvolgente e trionfale nelle cante, cui chiamava tutti a partecipare, con sollecita perseveranza anche quando il momento non pareva propizio, e si finiva con tutta la comitiva smarrita a cantare e lei stessa incitata a gran voce a intonare quel suo e pure nostro canto preferito.

Nella sua passione per la montagna nutriva una predilezione particolare per Macugnaga e il rif. Zamboni-Zappa, dove si è resa ospite entusiasta e commossa nell'organizzare qualche gita sezionale, rimasta scolpita vividamente nel cuore malgrado il tempo passato.

Poi casualmente si poteva scoprire che tutte quelle doti elargite copiosamente in Giovane Montagna erano state affinate a lungo e temprate generosamente alla scuola del volontariato.

Grazie Jolanda per il tuo esempio e per averci viziati con le tue cante. Ci hai lasciato un regalo postumo imprevisto. Ogni volta che accadrà di cantare alla G.M. sarà facile tenere acceso nel cuore un tuo ricordo.

Paolo Fietta.

Attività svolte

08/03/2009 - Bracca (Cima) da Scalero - Quincinetto

La meta programmata era stata Cima Beccher. Ma l'enorme quantità di neve ai più esperti ha consigliato di cercare un'alternativa. Così la decisione è di raggiungere Cima Bracca, nel vallone di Scalero.

Il ritrovo è alle 7,30. Siamo tutti *ciaspolari*. Così anche Adriano e Fulvio abbandonano gli sci in auto e scelgono le ciaspole.

Lasciate le auto dopo il tornante di S. Maria ci incamminiamo seguendo i segnavia per Scalero. La giornata è bellissima e calda. Un cielo terso e cristallino ci accompagna lungo tutto il percorso.

Scalero appare alla nostra destra e sembra annaspere in un mare di neve. Proseguiamo in direzione della Borgata Le Capanne e saliamo lungo il percorso del GTA. Quindi puntiamo al colle.

La neve domina tutto il paesaggio: alberi con i rami piegati, che hanno ceduto sotto il peso della neve. **Dall'altra parte del vallone, sui versanti più ripidi, ogni tanto si staccano masse di neve, piccole slavine che richiamano la nostra attenzione e ci ammoniscono, riportandoci a quel senso di rispetto che la montagna incute.**

Intanto siamo giunti, in ordine sparso, all'ultimo ripido tratto. Certo – penso! – meno male che la neve è molle al punto giusto, quel che basta per non slavinare e per salire in sicurezza. Altrimenti qui sarebbe davvero un problema salire con le ciaspole. Guardo in fondo al pendio e provo ad immaginare dove mi potrei fermare in caso di scivolata.

Brutti pensieri, dovuti al fatto che mi sono distaccata e sono rimasta sola. Ma ecco che la meta è lì a portata di mano e gli amici sono ormai tutti arrivati e mi attendono.

In cima ci si riposa e ci si ristora, scherzando e ridendo. Poi la solita rituale foto di gruppo con l'autoscatto. La discesa ci vede sparpagliati lungo il ripido pendio. La neve è diventata molle: fa zoccolo e si sprofonda facilmente. Cadute spettacolari ora di uno, ora dell'altro, aumentano le facezie e l'allegria. Rialzarsi richiede una certa abilità; a volte occorre l'aiuto dei compagni.

Adriano continua ad affermare il proprio disappunto per l'uso delle ciaspole e promette che non capiterà mai più, e che d'ora in poi non abbandonerà gli sci!

Così tra una risata e l'altra arriviamo alle auto. Siamo stanchi, ma soddisfatti: è stata una bellissima e appagante giornata.

Anna De Jaco.

quota di partenza (m.): 1050

quota della vetta (m.): 2043

dislivello complessivo (m.): 1000

difficoltà: MR

esposizione: Sud-Ovest

località partenza: prima di Scalero [Quincinetto(Torino) - Piemonte]

punti appoggio: Agriturismo a Scalero

note:

A seconda dell' innevamento, sarebbe possibile anche partire dall' agriturismo di Scalero. Escursine in un vallone addastanza sicuro anche con abbondanti nevicate a patto di stare al centro e non sotto la dorsale bel Bec Renon e cima Battaglia.

descrizione:

Si sale da Quincinetto verso Santa Marie e Scalero (fino a dove è possibile).

Lasciata la macchina da quota 1000 a 1200 (dipende dall'innnevamento) si prende per il sentiero che indica Cima Bracca circa 2 km prima di Scalero e si segue, tagliando un po', il sentiero estivo per cima Bracca, puntando prima il colle a sx della cima.

Attenzione l' ultimo pezzo è ripido e, a seconda delle condizioni di neve, potrebbe essere problematico.

valutazione: **** / **** stelle

osservazioni :: visto valanghe a pera esistenti

neve (parte superiore gita) :: crosta rigelo portante

neve (parte inferiore gita) :: recente leggera/asciutta

note su accesso stradale :: pulita fino a quota 1050

quota neve m. :: 1000

Partiti da quota 1050 appena sopra il tornante della cappelletta percorrendo la strada sino a quota 1150 (volendo, con un fuoristrada, si potrebbe anche salire di più).

Da quota 1200 ad un evidente segnavia per Scalero siamo saliti a sx per il sentiero che incrocia nuovamente la strada nei pressi della borgata Le Capanne di qui si sale seguendo il sentiero del GTA sino a quota 1400 dove si lascia il sentiero che sale a dx al colle Cima Vallone, siamo saliti a sx al colle tra la cima Bracca e la cima Biolley tenendo per un tratto la dorsale centrale e poi spostandosi ancora sulla sx in cerca della minore pendenza e la neve portante.

Raggiunto il filo di cresta della dorsale (in 2h30') che divide il vallone di Scalero con la Valchiusella, seguendo poi il profilo a dx si raggiunge la cima Bracca (2043) e da lì in 20' si può agilmente proseguire per il colle e la cima Vallone. (vedere anche relazioni racchette e sci alpinismo su cima Vallone)

Le nevicate avvenute in settimana hanno aggiunto un buon strato di neve fresca ancora non trasformata, in molti punti non portante, solo sulla dorsale il vento ha reso scarsa la neve. La discesa per lo stesso itine-



rario della salita con ampio divertimento nel gestire gli strati portanti e quelli di neve soffice. Da fare, in questa stagione e assolutamente inusuale.

Giornata molto bella, qualche velatura al mattino ma sole splendente per tutta la giornata con temperatura elevata e assenza di vento.

Escursione organizzata dalla GM Ivrea, nell'autoscatto si posso vedere: Franco Roberta Ivo Anna Marina Ernesto Massimo Fulvio Elio e Adriano (oggi in versione ciaspolo imprestato dallo sci alpinismo).
In zona anche il gruppo del soccorso alpino del CAI Ivrea per una esercitazione.

Angelini Franco.

05/04/2009 - Anello della Capella Belice da Pont Canavese.

DA PONT CANAVESE A PONT CANAVESE.

E' domenica 5 aprile. Fulvio ha organizzato per noi questa escursione con partenza dal Santuario di S. Maria in Doblazio (420 mt.) – Pont C.se. Ci ritroviamo tutti presso il parcheggio dell'ospedale di Castellamonte. Siamo in 23: un bel numero!

Il primo ostacolo è il parcheggio nel piccolo piazzale del Santuario, già occupato da chi vi si è recato per la messa. **Parcheggiamo, devo dire, un po' alla garibaldina, incrociando le dita e confidando nella bontà della vigilanza.** Si parte in fila indiana sul sentiero a nord est del parcheggio e incontriamo subito un vecchio cimitero con cinta muraria. Nel bosco fanno capolino le viole e le primule. Il terreno è impregnato **dell'acqua caduta nella notte. Il profumo dell'umidità del bosco ci avvolge. Un abbaire di cani preannuncia il primo agglomerato di case alla nostra sinistra.**

Attraversiamo su ponte di legno un piccolo torrentello. Ed eccoci al lavatoio: qui si scattano le foto di rito, e poi svoltiamo a destra seguendo le indicazioni per *Navetta*.

Giungiamo in questa frazione e ci accoglie il bel porticato della chiesetta. Incrociamo quindi la strada asfaltata e dopo poco **imbocchiamo l'evidente** sentiero scalinato che parte alla nostra sinistra. Poi proseguiamo per la strada sterrata fino al nuovo sentiero che ripido si inoltra



nel bosco di castagni e betulle alla nostra destra. Si inerpicia ripido questo sentiero fino alla Cappella del Belice. **Da qui lo sguardo spazia su tutta la Valle dell'Orco, da Sud a Nord Ovest di questa. La foschia ci impedisce di spaziare sull'intera piana canavesana orientale fino alle colline del torinese. Ma l'immaginazione galoppa oltre la foschia, cercando di indovinare ciò che c'è oltre. Come consuetudine, i più esperti illustrano le cime che si possono individuare.**

Sotto la balconata della cappella c'è un campo di partenza per parapendio e proprio oggi si tiene una lezione. E' lunga la sosta per osservare le partenze degli allievi. Il capo gita fatica a farci ripartire.

Proseguiamo quindi attraversando un'area attrezzata su sentiero ben poco evidente e raggiungiamo una nuova strada sterrata, e da qui raggiungiamo Chiapinetto (m. 1150). La visita al paesello è d'obbligo e piacevole. Poi raggiungiamo Frassinetto e da qui la Chiesa di Bello Sguardo. Scendiamo per il ripido ma evidente sentiero che attraversa il bosco e raggiungiamo il parcheggio di S. Maria. Entriamo in Chiesa e dal cuore nasce spontaneamente la preghiera di ringraziamento per la piacevole giornata trascorsa. Poi una **rapida visita all'ossario, ammonitore della nostra pochezza.**

La giornata è terminata: si torna a casa, alle occupazioni di sempre, ma con qualcosa in più nel cuore.

Anna De Iaco

quota partenza (m.): 420

quota vetta (m.): 1150

dislivello complessivo (m.): 800

difficoltà: E ::

esposizione: Sud

località partenza: Santa Maria (Doblazio - Pont Canavese) [Pont Canavese (TO) - Piemonte]

punti appoggio: vari nelle borgate

copertura della rete cellulare: Vodafone : 80% di copertura , 0/5 di segnale

cartografia: I.C.G - Il Canavese n.21

note: Escursione ad anello su percorso molto facile e panoramica sulla valle Orco.

descrizione:

Dall'Eremo di Santa Maria 420m, dove si può parcheggiare, si prende il sentiero a dx a 50mt nord-est del parcheggio e si incontra subito un vecchio cimitero con cinta muraria , si prosegue attraversando un torrentello su ponte di legno sino ad un lavatoio dove si svolta a dx seguendo l'indicazione Strada della Malacosta_Navetta fino a raggiungere la successiva indicazione per Navetta_Voira_Strada della Peila raggiungendo la località Navetta inferiore passando sotto il bel porticato della chiesetta. Da qui proseguendo per un tratto di asfalto si sale a sx per un sentiero inizialmente scalinato e percorrendo un bel tratto di strada sterrata dove appena spiana ad un tornante si prende l'evidente sentiero che sale decisamente a dx nel bosco e si raggiunge la sommità della collina dove si trova la Cappella di Belice, bel punto panoramico su tutta la valle Orco da sud a Nord_Ovest e una ampia visione della pianura Canavesana orientale sino alle colline di Torino e oltre. Poco sotto la balconata della Cappella vi e' un campo di partenza per parapendio. Si prosegue attraversando l'area attrezzata "Belice" posta di lato e dietro la Cappella verso nord-est su un poco evidente sentiero sino a raggiungere lo sterrato dove lo si percorre a sx trascurando l'indicazione per Sant Elisabetta (a dx) raggiungendo la località pina delle Vascxhe e di Luvatera e sino a Frassineto da dove vale la pena di deviare di poco per salire a Chiapinetto (dal cui piazzale tipicamente si parte per fare le escursioni sulla catena della Quinseina) e dove si può vede il piccolo ma interessante nucleo di abitazioni. Raggiunto nuovamente Frassineto sul lato sx della chiesa parte il sentiero che attraversando alcune volte la strada asfaltata conduce alla chiesa del Bello Sguardo da qui si riprende il sentiero che scende a sx e attraversando la borgata Trucca' e quella di Truch Bonet si raggiunge il punto di partenza.

valutazione: **** / ***** stelle

Escursione facile, panoramica sulla valle e sulle montagne della catena a dx or della valle Orco e l'affluenza a sx della val Soana, con uno sviluppo un po' ampio e un tempo medio di percorrenza dell'anello di 5 ore di cui per il 60% su sentiero il 30% su sterrato e il restante su asfalto. Si parte da quota 420m e si raggiunge la quota massima di 1150m di Chiapinetto, da fare dalla primavera all'autunno inoltrato. Alla Chiesa di Santa Maria e' presente un ossario visitabile.

Escursione organizzata da Fulvio V. per la G.M. Ivrea come prima uscita stagionale a cui hanno partecipato 23 persone, il tempo ha tenuto, nonostante qualche previsione avversa e qualcuno che gufava!.

Angelini Franco.

13/04/2009 - Piani di Cappia (anello) da Furnel (Traversella).

quota partenza (m.): 930

quota vetta (m.): 1400

dislivello complessivo (m.): 470

difficoltà: E ::

esposizione: Sud-Ovest

località partenza: Furnel [10080 Traversella TO - Piemonte]

punti appoggio: nuovo rif. sul GTA a Succinto - appena terminato, aprirà a fine Aprile

cartografia: Carta della Valchiusella . n.03 ed: MU edizioni - IGC n.9 Ivrea Biella Bassa Valle d'Aosta

note: Itinerario facile su mulattiera attraverso due angoli tipici della Valchiusella.

Accesso:

Dal casello dell'autostrada di Ivrea (Pavone) si percorre la statale SS 565 verso Cuornè e superate le due brevi gallerie si svolta a dx salendo in Valchiusella , superati Vico Canavese e Traversella si giunge allo sterrato di partenza.

Descrizione:

Dalla strada che porta a Fondo in Valchiusella dopo Traversella e poco prima del ponte sul Chiusella si trova uno spiazzo sterrato per auto (quota 930) da dove parte a dx della strada la mulattiera che sale con indicazione per Succinto (sent n.11). (qualche decina di metri prima parte/arriva anche un altro sentiero più diretto sempre per Succinto) arrivati a Succinto e superato il bel borgo appena fuori dalle case si abbandona il sentiero che salirebbe alle baite del Vaccares per proseguire a dx in lieve discesa (s.707 - GTA) da lì a poco si attraverserà un ponticello sul torrente e proseguendo per facile e bella mulattiera con scorci su Succinto e il torrente Chiusella nel fondovalle si giunge ad un ulteriore incrocio ben segnalato (come del resto tutto il percorso che fa anche parte del GTA) si svolta sx proseguendo



sul n° 707 e GTA salendo rapidamente ai Piani di Cappia (in 1h 30') punto panoramico dove oltre alle baite si trovano vecchie incisioni su rocce ben segnalate (alcune di queste fanno già parte del sentiero delle anime, vedere itinerario "sentiero delle anime"). Si ritorna per il sentiero di salita sino alla prima diramazione e si abbandona la mulattiera di salita svoltando a sx (n 730) seguendo le indicazioni per Cappia dove raggiunte le baite si può scendere facilmente seguendo la poderale che raggiunge la strada proveniente da Traversella e percorrendola a dx in poco tempo si raggiunge lo spiazzo di partenza (in 2h30' totale).

valutazione: **** / ***** stelle

Sentiero ormai pulito dalla seppur abbondante neve di quest'anno, che permane ancora a queste basse quote nei canali e nei versanti nord.

Ci siamo stati Lunedì di Pasquetta in 30 a questa escursione!, ma siamo proprio sicuri di poterla chiamare escursione? ... ma non sempre andar per monti deve essere un fare "estremo". Dicevo, escursione, scelta ed organizzata da Adriano S. della GM Ivrea per trascorrere Pasquetta in compagnia. Saliti a Succinto e ai Piani di Cappia (siamo ritornati a Succinto dove a cura di Adriano ci attendeva una abbondante e ricca spaghetтата; e dopo averla gustata abbiamo potuto godere del caldo sole primaverile e nel generale "ciaccottare" abbiamo percorso con ricordi e racconti vette, ghiacciai e sentieri di mezzo mondo. Per chiudere in allegria, scendendo dalla verdissima Valchiusella a Lessolo dove Renzo ci aspettava con un accogliente "aperitivo" delle 17 e di lì a poco la merenda sinoira alla locale trattoria degli Artisti (ex società operaia).

Angelini Franco.

01/03-maggio - **Convegno G.M.: La forza di un' idea** - La Verna (AR) - Org. Consiglio Centrale.

Si è svolto a La Verna un importante convegno per discutere cos'è la GIOVANE MONTAGNA e dove sta andando con l'avvicinarsi dei 100 anni dalla sua fondazione. Inseriamo la relazione introduttiva del presidente centrale Caprile. Col prossimo numero verrà pubblicato un resoconto dettagliato dei lavori svolti.

La relazione introduttiva del Presidente Centrale

Cari Amici, porgo un cordiale benvenuto a questo Convegno.

Rivolgo a voi tutti un vivo ringraziamento per la partecipazione, che esprime il vostro amore per la Giovane Montagna e l'interesse per tutto quello che la nostra Associazione vorrà portare avanti, nelle varie attività sezionali ed intersezionali. Ringrazio fin d'ora chi si è preso carico di presentare una relazione sui vari argomenti, a cominciare dai due relatori della prima sessione, don Nicolò Anselmi e il Prof. Stefano Fontana. Ma un particolare ringraziamento va senz'altro ai membri del Comitato Organizzatore del Convegno, coordinato dal Consigliere centrale Stefano Vezzoso, ai quali la Presidenza centrale aveva affidato un compito delicato e difficile, da loro svolto con equilibrio, competenza e grande pazienza.

È con piacere e soddisfazione che introduco i lavori di questo incontro, fortemente voluto dalla Presidenza centrale. **La lunga gestione del Convegno è nota alla maggior parte di voi e le sue finalità, anch'esse note, sono richiamate, come premessa, nel programma distribuito preventivamente a tutte le Sezioni.** Vorrei, a riguardo, approfondire alcuni aspetti, partendo dal significativo titolo: **"GM – La FORZA di un'IDEA"**. È un'IDEA che viene da lontano, un'IDEA dei nostri Padri Fondatori, un'IDEA nella quale ci identifichiamo ancora oggi. Di questa IDEA, della nostra identità e specificità della Giovane Montagna, nel panorama delle Associazioni alpinistiche ed escursionistiche, verrà relazionato e dibattuto nella Prima Sessione. Nei nostri intendimenti, sarà dalla Prima Sessione che scaturirà la chiave di lettura del nostro far montagna, come fedeltà ai valori che ne stanno alla base e come possibile rinnovamento per il futuro. Infatti, come ben si nota esaminando il programma, le sessioni successive prendono in esame gli aspetti pratici dell'IDEA, come esperienze sezionali ed intersezionali, da condividere tra tutti noi.

A mio parere, l'IDEA nata in un'epoca ed in un contesto storico ben preciso, pur essendo, e per essere, valida ancor oggi (LA FORZA DI UN'IDEA), ha bisogno di una estrinsecazione adeguata ai nostri tempi.

I temi base, sui quali si svilupperà questo scambio di esperienze tra i partecipanti, sono: la promozione dei nostri valori in seno alle sezioni (prendendo in esame due casi significativi), la trasmissione della nostra identità nelle attività pratiche (prendendo in esame l'attività didattica e quella rivolta ai bambini e alle loro famiglie), infine, ma non ultima, la cultura montana così come è vissuta nella nostra Associazione.

Mi rendo conto che potevano essere aggiunti anche altri temi, meritevoli di relazione e dibattito, ma il Comitato organizzatore ha dovuto fare i conti con il tempo disponibile, cercando la sua ottimizzazione ed un equilibrio tra i vari interventi. Sarà il dibattito che seguirà ad ogni relazione ad ampliare, eventualmente, la visione. Raccomando però a tutti, ai Presidenti delle varie sessioni e a chi vorrà intervenire nel dibattito, di far rispettare e di rispettare i tempi previsti.

Vorrei ora mettere l'accento sulle aspettative che la Presidenza centrale ha posto nel Convegno, in questo momento non facile per ogni Associazione e, direi, per la nostra, in particolare. Non sono in grado di fare un'analisi sociologica, né sarebbe questo il luogo, per capire le ragioni per le quali oggi alcune Associazioni di volontariato, come la nostra, sono in crisi: qualcosa si legge sull'argomento in vari ambiti, compreso quello di Associazioni montane a noi vicine. Nell'organizzare questo Convegno, la Presidenza centrale, quindi, si aspetta che, per lo meno, di questa crisi se ne possa parlare, cercando di costruire le basi per un rilancio della Giovane Montagna: sarebbe illusorio credere che il rilancio, di cui più volte ho parlato, quando già nel 2004 si decise di organizzare un Convegno in vista dei 100 anni della Giovane Montagna, possa avvenire miracolosamente, di colpo, dopo queste due giornate, ma è ragionevole pensare che dibattere su temi comuni, cioè su come l'IDEA potrebbe essere consolidata e sviluppata maggiormente in futuro, possa giovare e renderci più consapevoli delle potenzialità di cui siamo in possesso.

Partiamo dall'identità associativa: della parola "identità" in questi tempi di globalizzazione se ne parla tanto, forse troppo, forse perché le varie, specifiche identità, siano esse di associazioni, di partiti, di paesi, etc., si sono annacquate, si sono confuse con quelle di altre associazioni, di altri partiti, di altri paesi, etc. Ciò genera disorientamento e confusione. Venendo alla nostra Associazione, parlare della nostra identità (che sono sicuro sia conosciuta da tutti, basta leggere i primi due articoli del nostro Statuto Fondamentale nell'attuale formulazione), dichiarare che la vogliamo riaffermare, senza scendere nel pratico di come questa identità si estrinseca nelle azioni pratiche è, a mio parere, fonte di confusione e, per chi si avvicina a noi per la prima volta, fors'anche di disorientamento.

Quello che dico vale per le azioni che, a volte, non sono coerenti con la nostra identità o, altre parole abusate, con i nostri "valori" e "principi" (anch'essi scritti chiaramente nei citati articoli dello Statuto). Ed è di questo che mi aspetto si debba in questo Convegno: di come affrontiamo o intendiamo affrontare il compito pedagogico al quale tutti siamo chiamati. Compito pedagogico in senso lato: insegnare come si va in montagna, certo, con la giusta tecnica e con il dovuto rispetto della natura, ma, con qualcosa di più, alla luce, appunto, dei nostri principi e di come mettiamo in pratica l'identità e i valori sui quali è stata fondata la Giovane Montagna. Senza imporre alcunché ad alcuno; varranno il nostro esempio e la nostra coerenza a mantenere affezionati alla Giovane Montagna vecchi e meno vecchi soci e ad attrarre nuovi soci, possibilmente giovani. Qualcuno potrebbe percepire come imposizione un nostro atteggiamento che dice, anche se non a parole: io sono nel giusto e non accetto (o accetto con fastidio) di discutere con te; si è sempre fatto così e non si cambia, etc. Oltre tutto, questo atteggiamento sarebbe poco accettabile ai nostri giorni, nell'era della comunicazione globale, nella quale tutto può essere discusso, tutto può essere messo in dubbio, tutto può essere contestato. Se ciò porta ad un diffuso relativismo (non tanto come filosofia o movimento filosofico, quanto, appunto, come realtà odierna nella quale ogni principio può essere messo in discussione), ha anche risvolti positivi, in quanto il conseguente dialogo, che necessariamente deve esserci, stimola ad essere convincenti, sia con le parole, sia con i fatti: è una sfida che tutti ci coinvolge. Riprendo il titolo del Convegno, nel quale compare la parola FORZA; è quindi con la sola forza del nostro esempio e della nostra coerenza che possiamo essere credibili nel portare avanti e diffondere l'IDEA della Giovane Montagna. Un'IDEA, inoltre, che, come ho già accennato, deve essere resa adeguata ai nostri tempi, sia nelle parole (scritte e non), sia nelle attività pratiche, montane e culturali, che sviluppiamo.

E siamo quindi ritornati allo scopo centrale e principale del Convegno: confronto e dialogo per far sì che le esperienze che sono state portate avanti con successo, siano messe a fattor comune, possano eventualmente essere migliorate, possano essere adattate alle specifiche realtà sezionali.

Dobbiamo, infatti, necessariamente affrontare la realtà attuale, a volte non favorevole, con dedizione, con idee anche nuove e accattivanti: non sarà e non deve essere un tradimento dello spirito della Giovane Montagna, ma un rinnovamento della spinta entusiastica che sicuramente avevano messo in campo i 12 Fondatori quando costituirono la nostra Associazione. 12 Giovani entusiasti, figli del loro tempo, che ben compresero la realtà di allora, proponendo attività consone al loro tempo, illuminate dalla Fede Cristiana.

A questo proposito vorrei presentare alcuni articoli dello Statuto fondamentale del 1914, cioè quello della fondazione, e di quello in vigore nel 1931, perché credo che alla maggior parte dei presenti non siano noti.

Lo Statuto datato 9 marzo 1914 recita:

Art. 1: E' costituito fra i sottoscrittori del presente statuto un Gruppo Escursionistico dal titolo "La Giovane Montagna".

Art. 2: Lo scopo del Gruppo è di:

- a) promuovere, organizzare, dirigere gite alpinistiche;
- b) provvedere gradualmente il materiale di equipaggiamento alpinistico.

Art. 3: Il Gruppo è formato da soci effettivi ed aderenti.

Vi sono poi altri articoli nei quali si definiscono funzioni, quote e compiti dei soci e, all'art. 9, si dice che il programma gite deve essere stabilito al principio di ogni mese per il mese successivo.

Subito dopo, l'art. 10 recita:

"Nel compilare il programma si dovrà in modo speciale curare che alla partenza da Torino oppure all'arrivo nei centri di passaggio i partecipanti soddisfino il precetto festivo dell'assistenza alla S. Messa".

Seguono poi altri 6 articoli che dettagliano la partecipazione, la direzione delle gite sociali, nonché questioni economiche, tra cui lo scioglimento del Gruppo. Tra questi articoli è importante l'art. 15 che recita:

"Il Gruppo gode dell'ospitalità dell'Unione del Coraggio Cattolico, presso i cui locali tiene la propria sede".

Dello Statuto in vigore nel 1931 presento i primi due articoli:

Art. 1: E' costituita in Torino, dal 1914, una Associazione Escursionistica alpina denominata " GIOVANE MONTAGNA" la cui attività è ispirata ai supremi principi della Fede Cattolica, della Patria Italiana, sopra tutto, ovunque, sempre.

Suo scopo: promuovere l'escursionismo alpino, organizzandolo con gite di montagna, escursioni storico-artistiche e fotografiche, esercitazioni dello sci, manifestazioni culturali alpine, ogni mezzo insomma idoneo affinché il monte divenga, per il sodalizio, elemento tecnico di sana fatica, scuola nazionale di carattere, fonte di rettitudine e di elevazione spirituale.

Art. 2: L'Associazione, ossequiente ai principi cattolici dei Soci, curerà in ogni gita l'adempimento del precetto festivo, subordinando ogni itinerario e programma alla possibilità di tale rigorosa osservanza.

Nello Statuto sono anche riportati i nomi dei 12 soci fondatori.

Venendo ai nostri giorni, come è forse noto, i primi due articoli dell'attuale Statuto sono sostanzialmente gli stessi dello Statuto del 24 marzo 1946, salvo piccolissimi e minori ritocchi approvati negli anni '90.

Lascio ad ognuno le considerazioni del caso; vorrei solo dire che, a maggior ragione, conta lo spirito con il quale si sono fatte e si continuano a fare le cose, adattandole ai tempi nei quali vengono svolte, così come i modi o le formule si sono adattate nel corso degli anni.

Avviandomi alla conclusione di questa mia volutamente breve presentazione, convinto come sono che non bastano, o meglio non sono necessarie, dichiarazioni di principio, belle parole o dotte e lunghe conferenze per cercare di rinverdire e rilanciare la nostra Associazione, invito i relatori ad una concreta, efficace e concisa comunicazione. Il dialogo ed il dibattito, infatti, devono trovare il maggior spazio possibile in questo Convegno. Concludo veramente, con un'ultima considerazione: **dobbiamo trovare il modo di coinvolgere nuove leve, che si facciano carico di portare avanti l'IDEA della Giovane Montagna; se così non fosse, tra qualche decennio la nostra Associazione potrebbe essere destinata, se non a sparire, certamente a essere fortemente ridimensionata.**

Sta quindi a noi comunicar loro, con rinnovato entusiasmo, la convinzione che l'IDEA della Giovane Montagna ha sempre in sé la FORZA per essere attuale. A questo siamo chiamati oggi, dopo quasi 100 anni: ne va la nostra sopravvivenza come Associazione alpinistica.

Grazie dell'attenzione.

Luciano Caprile.

03/05/2009 - Sparone Bose Costa Budrer (anello)

quota partenza (m.): 540

quota vetta (m.): 1065

dislivello complessivo (m.): 550

difficoltà: E :: esposizione prevalente: Sud

località partenza: Sparone (Sparone) punti appoggio: Sparone

cartografia: Val Soana – Lillaz Locana Ribordone n. 5 ed: MU edizioni

vedi anche: Itinerari nella Devozione e Arte Sacra – Pont, Sparone e Ribordone di Stefania Crepaldi ed: Corsac .

note: **Facile passeggiata tra i boschi della valle Orco in località Sparone, tra borghi dall'antico fascino ma ormai abbandonati e chiese testimoni di un passato di vita rurale premontata.** Tempo di percorrenza dell'anello in 3h.

Avvicinamento: Da Cuarnè o da Castellamonte si risale la valle Orco sino a Sparone dove si parcheggia in uno dei diversi parcheggi disponibili.

descrizione:

Si parte da quota 540m dalla piazza del Ponte di Sparone nelle vicinanze del ponte sul torrente di Ribordone e salendo di poche decine di metri si svolta a sx passando sotto i bassi porticati per giungere in breve al cimitero dove si prosegue lasciandolo a sx per il sentiero che sale ad incrociare la via A.Olivetti e percorrendola a dx per poche decine di metri si prende il sentiero che sale a sx da una rampa posta a lato della cancellata di una casa_villa ristrutturata in pietra.

Il sentiero sale decisamente, attraverso un bosco ricco di vegetazione, portando direttamente a Bose 1065m, una volta importante frazione di Sparone; sul sentiero a quota 750m si trova la prima di una decina di cappelle votive che si incontreranno lungo tutto il ben mantenuto sentiero.

A Bose si trova la Chiesa di San Pancrazio che risale a prima del 1765 (data dalla quale si ha notizie documentali) e poco prima sulla sx abita ancora costantemente un signore che oltre alla sua simpatia, nonostante abbia difficoltà di parola, costruisce dei bastioni di frassino abilmente modellati a mano. **Dalla chiesa vale la pena discendere di qualche metro il sentiero che porta all'antica scuola di Bose costruita nel 1859 rimasta attiva sino al 1950-60 (quando il borgo contava ancora decine di famiglie).**

Dal lato dx della chiesa di S. Pancrazio prosegue il sentiero che incrocia subito l'invaso della diga che doveva alimentare la sottostante centrale idroelettrica di Sparone, che come è ancora evidente, il muro di contenimento verso valle durante il collaudo non mantenne il carico di acqua ed "esplose" provocando a valle anche alcune vittime.



Ora all'altezza dei resti dell'invaso arriva una recente poderale di servizio per gli impianti di ricaduta delle acque per la sottostante centrale, il percorso prosegue sulla nuova poderale (il sentiero è praticamente scomparso per un lungo tratto siano a giungere ad un tornante a dx e superandolo di poco a dx si trova il sentiero che entra di lì a poco nel borgo, ormai del tutto abbandonato di Costa 1005 mt. con al chiesetta di S. Grato piccola e spartana (risalente a prima del 1700) di qui per il sentiero che attraversa verso valle le case si ritorna a brevissimo sulla poderale che si segue sino alla sbarra di divieto di accesso alla borgata Budrer 770 mt. che si compone un caratteristico gruppo di piccole case che si affacciano su un unico cortile chiuso da un antico portone, all'esterno delle case si trova la più piccola chiesetta di Sparone dedicata a di S. Pietro in Vincoli (notizie dal 1729). Da qui si prosegue in discesa sulla poderale sino ad incrociare la strada asfaltata nei pressi della centrale idroelettrica e proseguendo ancora si raggiunge Sparone e la via Olivetti che percorrendola a dx si raggiunge nuovamente il sentiero di partenza e di lì a poco a sx il sentiero che scende e costeggiando il cimitero e ripassando sotto i bassi porticati riporta al parcheggio di partenza.

valutazione: ***** / ***** stelle

Così come descritta dalla relazione con caffè al rientro a Sparone offerto da Giovanni e per chiudere, la visita alla rocca di Re Arduino che si erge in posizione dominante l'ingresso della valla Orco; raggiungibile in

pochi minuti dal parcheggio di inizio dell'escursione nei pressi del ponte sul torrente di Ribordone seguendo le evidenti indicazioni.

Escursione organizzata in sostituzione di quella in programmazione (impraticabile per la presenza di neve) e nata spontaneamente grazie alla cura di Walter e Fulvio e alla competente guida di Giovanni Costa e Adriano Cigliano del CAI di Sparone. Escursione rilevatasi azzeccata e piacevole alla scoperta di angoli e storie di altri tempi. A Giovanni sono andati i complimenti dei trenta partecipanti con gli auspici di ritornare presto in valle Orco alla scoperta di altri luoghi poco frequentati e dai più trascurati, ma pieni di storia contadina e montana. A loro due un grazie particolare, sempre disponibili ad accompagnarci e collaborare.

Franco Angelini.

10/05/2009 - **Kiri (Cappella) Natrè da Fontainemore**

quota partenza (m.): 770

quota vetta (m.): 1925

dislivello complessivo (m.): 1155

difficoltà: E :: esposizione prevalente: Sud-Est

località partenza: Fontainemore o Montestru (Fontainemore)

cartografia: Basse Valli d'Ayas e Gressoney n.12 ed: L'Escursionista (Zavatta) - IGC n. 9 (non aggiornata con la poderale)

note:

Bell'itinerario con partenza da fondovalle in Fontainemore su un bel sentiero nel bosco siano a quota 1400mt, il resto su pendii aperti. Escursione adatta per primavera autunno.

Purtroppo tutta la zona e parte del sentiero è stato devastato dalla poderale (con divieto di transito da Borney 1200mt) che arriva sino a superare di poco l'alpeggio di Natrè in particolare devastando quello che prima era un bellissimo prato (oltremodo panoramico) antistante la cappella del Kiri (o Kiry).



descrizione:

Da Fontainemore, in val di Gressoney, dal parcheggio antistante la chiesetta all'ingresso del paese, iniziando

l'escursione poco più a monte attraversando

sulla sx il ponte in stile romano; oppure parcheggiando sul lato opposto del torrente Lys poco dopo aver attraversato sulla sx il ponte posto poco prima della case di Fontainemore, che porta in località Montestru (770mt) di qui si sale tra le poche case della dx or. Del Lys e si raggiunge in un centinaio di metri la chiesetta di S. Antonio da dove arriva anche il sentiero dal ponte romano. Qui salendo decisamente a sx inizia il sentiero n.1 che porta senza incertezze e dubbi alla Cappella del Kiri attraversando Troumpoy, Carra, Chàteroux, Coulot con la chiesa di s.m. Maddalena (qui è mancante per un tratto il sentiero originale **occorre seguire la traccia che tagliare dritto verso l'alto per non percorrere un tratto inutile di poderale** e di lì a poco si arriva alla cappella del Kiri (1559mt).

Da qui, sul lato dx della chiesa prosegue il sentiero n.1 che sale sino al colle del Mont de Prial (2329mt) **(possibile altra meta, (vedi anche descrizione "Lose Bianche Giro delle cime della valle del Kiri" sul sito))** passando dall'alpeggio di Natrè (1925mt) dove poco sopra termina la poderale.

Tempi medi: 2h30' alla capp Kiri più 1h all'alpe Natrè più 1h15' al colle del mont de Prial.

Discesa per lo stesso sentiero.

valutazione: **** / ***** stelle

Percorso l'itinerario fino all'alpe Natrè in una giornata con nuvole e qualche sprazzo di sole ma senza il temuto acquazzone.

Ancora molto cariche le pareti nord della catena a sx or. della valle di Gressoney con neve da circa quota

1600 mt. in particolare nel parco del monte Marz.

Sentiero pulito, qualche albero di traverso, ottima fioritura, neve sopra i 2000mt.

n.b. il sentiero che all'altezza di Chàteroux che percorre sulla sx il traverso verso i villaggi di Chinchere, che permetterebbe di percorrere un interessante anello scendendo a Lillianes e risalendo a Fontainemore e interrotto da una vecchia frana sovrastata da una recente molto evidente (peccato!)

Escursione organizzata per la GM Ivrea da Enzo 11+1 ... i partecipanti.

Auguri a Enzo e Michele per le loro 60 primavere e grazie della birra!

Franco Angelini.

17/5/2009 - San Bernardo di Sparone e San Bernardo di Mares (anello).

quota partenza (m.): 530

quota vetta (m.): 1600

dislivello complessivo (m.): 1100

difficoltà: EE

esposizione prevalente: Varie

località partenza: Sparone (Sparone)

copertura della rete cellulare - vodafone :

90% di copertura , 1/5 di segnale

cartografia: Carta della Val Soana n. 5 della MU edizioni e IGC n.21

note: itinerario abbastanza lungo ma pieno di cose interessanti da vedere a cominciare dal santuario di sant'anna costruito nel 1694 il resto come da descrizione.



Descrizione:

Variante del bel percorso descritto da francoc59 realizzando un anello delle chiese di San Bernardo (di Sparone e di Mares).

Partiti da Sparone parcheggiando appena attraversato il ponte sul torrente Orco a quota 530mt e seguendo per circa 1km la strada per Alpette sino ad un tornante dove si trova a sx un pilone votivo costruito sulla roccia dove a dx parte con scritta Sant Anna San Bernardo sul muro in cemento il sentiero per San Bernardo di Sparone.

Si attraversa subito il ponte sul rio mares e poco più in alto si passa vicino a due baite ristrutturate e continuando ecco la fraz. pasqualone piccola deviazione x fare il giro della borgata notando il piccolo rascard in legno costruito su roccia con basamento in cemento, ci si riporta sulla mulattiera ed ecco sant'anna 906m santuario in ottimo stato con particolare campanile staccato dalla chiesa (da vedere) proseguire la mulattiera.

Eccoci ad una borgata con baite con particolari pilastri rotondi ancora avanti con tratto di mulattiera invasa dai rovi ma con sentiero parallelo ed eccoci alla borg. appiatur 1178 mt. con dipinto molto bello su di una baita raffigurante san bernardo.

Uscire andando a sx si trova ancora un dipinto su muro poi la mulattiera prosegue x poco quasi in piano (grossi segni rossi) poi bisogna proseguire a sx ma pochi metri dopo si abbandona la mulattiera e si svolta (freccia rossa) a sx da qui si risale il bosco ripido sempre seguendo i grossi segni rossi sulle piante si arriva al primo traliccio poi al secondo e tra il secondo ed il terzo fare attenzione perchè i segni rossi ci sono ma in direzione di discesa quindi occorre voltarsi ogni tanto, dal terzo traliccio proseguire su sentiero a dx quasi in piano e dopo circa dieci minuti svoltare a dx su sentiero ripido e seguirlo fino alla chiesa di san bernardo di Sparone.

Da qui abbiamo proseguito sul sentiero che parte a sx della chiesa e che porta in 30', con un lungo traverso, alla chiesa di San Bernardo di Mares 1544 mt. (dove sul lato sx della struttura è presente un locale rifugio con stufa) di qui seguiamo verso cima Mares tenendo però il sentiero che in piano porta al colle la Bassa (1487 mt) nella depressione tra cima Mares e le Rocche di San Martino.

Di qui si scende ad Alpette raggiungendo da prima lo slargo di fine della strada che sale da Alpette (classico punto di partenza per cima Mares e della dorsale che porta al monte Soglio), dallo slargo si prende il sentiero che a sx del grosso roccione scende tagliano un bel tratto di strada che quando la si rincontra si segue sino a raggiungere la chiesetta di san Giacomo (dove a bordo strada, lato portale si trova una ottima sorgente) di qui seguendo un paio di tagli si raggiunge Alpette (950mt) dove si trova la strada asfaltata che con indicazione "Sparone 5km" porta al parcheggio di partenza. Percorrendo la strada si incontra in borgata Serai l'interessante chiesetta dell'Immacolata Concezione (850mt) e di li a poco in località Onzino (750mt) vale la pena di dare uno sguardo al gruppo di case sotto il livello stradale dove si potrà ammirare una casa di origine Celtica con un interessante struttura e ingresso in pietra e una struttura in legno interna che sostiene il trave di colmo, su cui veniva costruita tutta la struttura del tetto; di qui percorrendo la strada in un ventina di minuti si raggiunge l'auto chiudendo il percorso ad anello.

Interessante anello peccato il rientro su asfalto ma potrebbe essere interessante rientrare usando il sentiero che si mantiene poco più in alto e che corre parallelo alla strada di rientro riportato sulla Carta della Val Soana n. 5 della MU edizioni (tempi: circa 3h a salire e altrettanto al rientro).

valutazione: **** / ***** stelle

Escursione organizzata per la GM Ivrea da Michele e Enzo, 18 i partecipanti, al rientro per rincuorare la spirito e le stanche membra sosta alla Cantina Ponte Nuovo a Pont Canavese nota per le ottime acciughe al verde ma non solo, ed in breve è tornato il sorriso e le guance rosse anche ai più stanchi; alla prossima...

Franco Angelini.

24/05/2009 - Calcante (Uja di) da Fubina per la Mulattiera della forestale.

quota partenza (m.): 720

quota vetta (m.): 1614

dislivello complessivo (m.): 894

difficoltà: E :: esposizione prevalente: Sud

località partenza: **Fubina (Viù)** cartografia: Carta IGC n° 2

note: Escursione molto panoramica e piacevole, l'ideale per la primavera, perché il versante ben esposto si pulisce rapidamente dalla neve.

descrizione:

Da dietro la chiesa di Fubina parte un sentiero segnalato con il cartello " Chialmetta". Esso sale percorrendo tutta la frazione, sfocia sui prati e poi devia a destra verso alcune baite. Superate queste ultime, si incontra un bivio. Prendere il ramo di sinistra che sale. Il sentiero è già diventato una splendida mulattiera lastricata che passa in un bel bosco di pini e larici.

Dopo poco si trova una bella sorgente, ultima acqua sicura, sopra i ruscelli si asciugano presto. Si superano alcuni colletti da cui lo sguardo spazia sull'alta valle di Viù.

Si incontrano alcune deviazioni di minor conto, da ignorare. Dopo circa un'ora e mezza si perviene a un crocevia, segnalato da un cartello di legno.

Dritti si raggiunge il colle di Chialmetta. Prendiamo invece il sentiero di destra (Calcante) che si inerpica molto ripido e raggiunge in breve il Colle Pra Lorenzo (1372 m) da cui si può scendere a Traves per il sentiero Frassati che passa sotto le antiche miniere.

Prendere la traccia che sale verso sinistra (ovest) e che sale rapidamente in cresta. Seguirla tranne che nell'ultimissimo tratto (ometti e rari segnali bianco-rossi), pervenendo in breve in punta. Panorama molto esteso su tutta la testata della val di Viù e delle altre valli vicine.

valutazione: **** / ***** stelle

Escursione a "9" con salita da Fubina all'Uja di Calcante come da descrizione e ritorno passando per il ripido e un po' sdruciolevole sentiero che porta al colle della Chialmetta 1300 mt. e da qui alla sorgente, trascurando il sentiero che scende a Viù, prendere in direzione sud est (partenza in lieve salita) per il bellissi-



mo e in ottimo stato sentiero balcone, con vista notevole sul fondovalle, sino ad incrociare il sentiero di salita quota 1200mt (anello che consigliamo) per ripercorrerlo sino a Fubine.

Escursione organizzata da Elio per la G.M. Ivrea a cui hanno partecipato 14 impavidi camminatori incuranti **del gran caldo (...al fasia verament caud...)**. Nessuno sul percorso ma diversi escursionisti sulla punta provenienti dal colle Chialmetta e un piacevole incontro con un giovane 80enne che in solitaria già ridiscendeva a Fubina e che percorre questi sentieri da oltre 75 anni.

Franco Angelini.

Un grazie particolare anche ad Adriano il cui vino, portato con estrema cura nella vissuta borraccia e tenuto sino all'ora di pranzo sotto le *chiare fresche e dolci acque di una fontana, non si sa come, si e' trasformato in acqua fresca mentre ... (miracolo?) contemporaneamente, in una altra borraccia avveniva il processo inverso ... Non te la prendere, Adriano; garantiamo... era buono!*

Nessun partecipante è stato coinvolto nel fatto; **tutti erano semplicemente... informati dei fatti!**

A.A.V.M. (Associazione Anonima Volontari Miracolanti)

30/05-02/06 /2009 - **Isola d'Elba. Quattro giorni di pioggia ma... in buona compagnia.**

La pioggia ha fatto da padrona nei due giorni centrali che avrebbero dovuto esser di pura escursione. Ci siamo però ben difesi ammirando i luoghi che per un breve tempo hanno ospitato Napoleone nel suo primo esilio. **A proposito, conoscete la storia della viola, il fiore dell'Imperatore che, fuggito dall'Elba, torna a Parigi accolto dall'entusiasmo popolare? Eccola...**

Spulciando tra le pagine... (a cura di Claretta Coda)

Il vecchio re fuggiva incalzato da un grande ombra, l'ombra del potente imperatore Napoleone che da venti giorni marciava verso la capitale. (...)

Il colore del re e della sua casa era stato il bianco. Quelli che si erano professati suoi fedeli portavano all'occhiello nastri bianchi.

Ma quel giorno a centinaia, come per caso, perdevano i nastri bianchi. I quali, ora, giacevano nel fango nero della strada, farfalle oltraggiate, rinnegate.

Il fiore del re e della sua casa era stato il verginale, inavvicinabile giglio. Ora centinaia di gigli di panno e di seta buttati via, rinnegati, oltraggiati, giacevano nel fango nero della strada.

I colori dell'imperatore che stava arrivando erano invece l'azzurro e il bianco e il rosso: azzurro come il cielo e la lontananza, bianco come la neve e la morte, rosso come il sangue e la libertà.

A un tratto si videro nella città migliaia di persone col nastrino azzurro, bianco e rosso sul risvolto della giacca e sul cappello.

E invece del giglio casto e orgoglioso portavano il più modesto di tutti i fiori, la viola.

La viola è un fiore umile e valoroso. Possiede le virtù del popolo senza nome. Quasi nascosta, fiorisce all'ombra dei grandi alberi e con modesta e dignitosa temerarietà, prima fra tutti i fiori, saluta la primavera. Il suo fulgore turchino rammenta il vapore mattutino prima del levar del sole, ma anche quello serale prima che scenda la notte. Era il fiore dell'imperatore. E lui fu chiamato "il padre della viola".

Si videro allora migliaia di persone muovere dai sobborghi di Parigi verso il centro della città, verso il castello, **tutti ornati di viole. (...)**

Improvvisamente uno intonò un canto non più udito da gran tempo, la Marsigliese, e migliaia di voci si unirono alla sua. Era il canto del popolo di Francia. Era il canto della libertà e dell'obbedienza. Era il canto della patria e del mondo intero. Era il canto dell'imperatore come la viola era il suo fiore, come l'aquila era il suo uccello, come il bianco, l'azzurro e il rosso erano i suoi colori. (...)

Così lo cantarono il giorno in cui ritornava Napoleone, l'imperatore.

(Joseph ROTH, I cento giorni, Adelphi ed., pagg. 14-19)

14/06/2009 - **Busiera (punta), Arzola (Monte) da Ciantel e il Colle Vardlà, anello.**

quota partenza (m.): 1392

quota vetta (m.): 2156

dislivello complessivo (m.): 900

difficoltà: E ::

esposizione prevalente: Sud

località partenza: Ciantel (Ribordone)

punti appoggio: Bivacco Blessent

cartografia:

IGC Gran Paradiso 50000

descrizione:

Salendo da Ribordone verso Talosio, Posio si parcheggia a Ciantel. Si torna indietro di un tornante e si trova una larga sterrata che diventa poi sentiero, seguendola si arriva al colle Vardlà dominato da una piccola punta chiamata Dente della Vecchia. Dal colle proseguendo per cresta sulla destra si arriva alla Punta Busiera 1815, si torna leggermente indietro e seguendo il pendio a destra guardando la punta e poi risalendolo sul lato opposto (tratto ripido) si arriva al rif. Blessente e alla statua del Redentore. Da qui per cresta si guadagna rapidamente cima Arzola.

Si scende per prati fino a delle baite diroccate che sono sotto il Blessente e da qui seguendo il sentiero GTA si rientra a Posio.

Salita 3 ore circa (con calma) discesa 2 ore.

28/06/2009 - Pertia (casaforte di) traversata da Ribordone a Bosco.

quota partenza (m.): 1023

quota vetta (m.): 1404

dislivello complessivo (m.): 400

difficoltà: E ::

esposizione prevalente: Sud-Est

località partenza: Ribordone (Ribordone)

punti appoggio: nessuno lungo il percorso

valutazione: **** / ***** stelle

note su accesso stradale :: parcheggiare in località Gabadone di Ribordone (piaz. del Municipio) Escursione organizzata da Adriano Collini e Fulvio con la conduzione di Lino, profondo conoscitore e studioso dei luoghi, nell'ambito delle manifestazioni "Conoscere il Canavese" della GM Ivrea. Sentiero poco frequentato quasi sempre ben segnato ed evidente, un pò di rami lungo il tracciato ma sempre percorribile. Hanno partecipato un folto gruppetto di 36 persone in una giornata di sole, calda ma l'ombra che il bosco offre lungo tutto il percorso la rende una piacevole e facile escursione senza pericoli e difficoltà oggettive alla scoperta di una realtà molto interessante e luoghi pieni di fascino per quello che hanno rappresentato nei tempi andati.

Un ringraziamento a Adriano e Fulvio per l'organizzazione e un grazie particolare a Lino per la competenza e ampiezza di particolari con i quali ci ha illustrato i luoghi del percorso e la narrazione della loro storia.

Franco Angelini.

Attività da svolgere

26/27-Luglio - Bourg St. Pierre (1899 mt.) a Cabane du Velan (2569 mt.) e Mont Velan (3731). Coordinatore Massimiliano Fornero.

Bella ascensione ai piedi del Gran Combin. Si sale alla Cabane du Velan (m. 2569) dove si pernotta. Si risale il ghiacciaio De Tseudet e si raggiunge il Col de la Gouille, e si risalgono i pendii fino in vetta.

partenza Bourg St. Pierre: 1800mt Mont Velan: 3731mt dislivello: 2000mt difficoltà: F/PD

12/19-luglio - Settimana di pratica alpinistica. Val Bregaglia (Svizzera). Org. (CCASA)

Per informazioni dettagliate e prenotazione rivolgersi in sede al giovedì dopo le 21.

- 02-Agosto - Escursione lago del Lillet, colle della Terra. Giro ad anello, tempo totale 6-7 ore escluso soste. Coordinatore Fulvio Vigna.
Partenza da le Mua di Ceresole Reale (1597 mt.), si prosegue per il lago Lillet (2765 mt.), dove si sosta per il pranzo al sacco, si prosegue quindi per il colle della Terra (2911 mt.), alpe Comba (2544 mt.), alpe Muanda (2350 mt.), alpe Fametta (2165 mt.), Chiapilli di Sopra, facendo ritorno alla Mua. L'escursione ad anello, si svolge in ambiente austero, in pieno Parco Gran Paradiso. La salita presenta dei tratti di sentiero ripido ma ben tracciato il lago riempie la conca a sud delle ripide pareti del Mare Percia fra il Colle della Terra e il Colle della Porta. Sovente, nelle sue vicinanze, si osserva la fauna tipica del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Verso sud, si osservano ampi panorami sulle Levanne. La salita al colle non presenta particolari problemi; percorre la vecchia mulattiera Reale che si seguirà per un tratto, sino al bivio dell'alpe Comba. La discesa su Chiapilli di Sopra (sentiero Videsott) è in un ambiente poco frequentato ed è facile incontrare animali in solitudine, mentre il panorama delle Levanne accompagna per tutto il percorso. Data la lunghezza e il dislivello, 1314 mt. circa, è necessario avere un buon allenamento.
- 09/10-Agosto - Aguille Croux (3251 mt.) da rif. Monzino (2561 mt.). Coordinatore Luca Fornero.
- 26/30-Agosto - Trekking in val Malenco. Coordinatore Adriano Scavarda.
Per informazioni dettagliate e prenotazione rivolgersi in sede al giovedì dopo le 21.
- 23/30-Agosto - **Settimana di pratica Escursionistica. Rif Reviglio. Chapy d'Entreves (AO). Org. CCASA.**
Per informazioni dettagliate e prenotazione rivolgersi in sede al giovedì dopo le 21.
- 13-Settembre - Laghi di Palasina (2500 mt.) e Corno Bussola (3023 mt.) da Estoul (1800) mt.). Coordinatore Elia Monti e Enzo Rognoni.
- 19/20-Settem. - **Raduno Intersezionale Estivo. Rif. Reviglio, Cheoy d'Entreves (AO). Org. Sez. di Torino.**
Per informazioni dettagliate e prenotazione rivolgersi in sede al giovedì dopo le 21.
- 27-Settembre - Ferrata del Gorbeillon e escursione da definire Valtournenche). Coordinatori Michele Di Benedetto e Adriano Pedrazzoli.
- 03/04-Ottobre - **Aggiornamento roccia. Località da definire. Org. CCASA.**
- 04-Ottobre - Calea-Brosso "Sentiero delle Vote" e castagnata. Coordinatore e "cottura castagne" Ivo Ughetti.
- 11-Ottobre - Ferrata Orrido di Foresto e sentiero degli Orridi. Coordinatori Michele Di Benedewtto e Adriano Pedrazzoli.
- 18-Ottobre - Escursione Ceresole Reale (1580 mt.) colle della Crocetta (2641 mt.). Coordinatori Alberto Armando e Fabio Baudino.
- 24/25-Ottobre - Assemblea dei Delegati Roma. Organizzazione sez. di Roma.
Informazioni e prenotazioni in sede al giovedì il più presto possibile.
- 08-Novembre - Escursione da definire a cura di Michele Agosto.
- 22-Novembre - Escursione sentiero delle Anime da Traversella (831 mt.) a Pina di Cappia (1345 mt.).
Coordinatori Alessandro Quilico e Fabio Baudino.
- 26-Novembre - Assemblea dei soci in sede.

I soci raccontano...

A quelli nati prima del 1930 (o giù di lì)

Abbiamo mangiato le mele senza lavarle né sbucciarle e siamo ancora qui.
Abbiamo girato scalzi sei mesi l'anno e siamo ancora in piedi.

Abbiamo mangiato pane vecchio anche di vari giorni e non abbiamo avuto bisogno di cure dimagranti. Allora eravamo distesi, ora solo tesi.
I vecchi non riscuotevano la pensione, ma non venivano abbandonati.
I prodotti alimentari non avevano la scadenza, ma si mangiavano subito.
Non c'erano gli elettrodomestici e per il bucato le donne usavano sapone, cenere e tanto sudore.
Mancava il frigorifero? Nessun problema, si comprava alla giornata.
Non ci riempivano le buchette della posta di pubblicità, mancavano entrambe.
C'erano pochissimi sportelli bancari, mancavano i soldi da depositare e ce n'erano troppo pochi per poterne chiedere a prestito con qualche speranza.
Allora gli sposi novelli, uscendo dalla chiesa, buttavano alla gente zuccherini (nobiltà della miseria!), oggi vengono coperti di riso (stupidaggine della ricchezza!).
Le automobili per suonare usavano la tromba con la pompetta di gomma; nessun problema: le automobili erano rarissime.
Non c'erano i compact - disk, ma si cantava molto più di adesso.
Non c'era la televisione o il computer, ma quanta fantasia!
Non c'erano i telefoni cellulari, ma eravamo sempre informati lo stesso.
Andando a scuola non avevamo lo zaino pieno, eppure non ci mancava nulla.
Quei pochi gelati che abbiamo mangiato li abbiamo mangiati col pane.
Avevamo i pantaloni con le pezze, ma era una necessità, non una moda.
Pochi giocattoli ci venivano regalati, ma ci siamo divertiti con le cose più semplici.
A sei anni si cominciava ad andare a scuola e a spigolare, ma col tempo avremmo imparato a fare di tutto.
Dove mettevamo i rifiuti? O ai maiali o nel fuoco.
La crusca si dava ai maiali, adesso la vendono in farmacia.
Non ci hanno portato al mare o a sciare, noi però vi abbiamo portati figli e nipoti.
Esistevano già il parmigiano e il prosciutto di Parma, ma noi conoscevamo solo la mortadella.
I bimbi non nascevano in provetta, ma nascevano.
Pochissimi avevano il bagno o la doccia, ma c'erano i maceri, i torrenti e la bacinella.
Abbiamo bevuto l'acqua del pozzo e siamo sopravvissuti.
Non abbiamo mai chiuso la porta a chiave e non ci è mai mancato nulla.
Non andavamo mai dal dottore, né lui veniva da noi: eravamo sani come pesci.
Non si andava a teatro o al cinema, ma avevamo il cortile e la stalla.
Si parlava solo il dialetto, ma ci si intendeva benissimo.
Il sogno di noi maschietti era la bicicletta. Il nostro lavoro più bello? La vendemmia.
Cosa non avremmo voluto? I geloni.
Il nostro punto di riferimento? La chiesa e l'oratorio.
Cosa invidiamo ai giovani d'oggi? La biro e i jeans.
Il nostro rimpianto? Gli amici e la gioventù.

Un fan degli ultraottantenni.

Tratto dal Notiziario: La voce di San Giovanni.

Cultura Alpina - (A cura di Massimiliano Fornero)

Questo breve intervento sulla storia dell'alpinismo ha come obiettivo, per quanto possibile in termini di spazio, un'analisi sull'incidenza dei fatti storici e sociali in relazione agli avvenimenti alpinistici dalla fine del settecento all'inizio del novecento.

L'alpinismo è figlio della sua epoca, diceva Lammer, quale alpinismo troviamo alla fine del settecento, nell'ottocento e nei primi del novecento, quale spirito lo anima, quali ideali ritroviamo negli alpinisti che lo praticano?

L'alpinismo del settecento prendeva le mosse da quello spirito scientifico-esplorativo che nacque e si sviluppò in quegli anni, mentre quello ottocentesco fu attraversato dalle numerose correnti che si contrapposero all'illuminismo: come la nascita del positivismo fino alla complessa nascita del romanticismo.

In fine, l'alpinismo del novecento si nutrì della violenta reazione al positivismo, fino a farsi trasportare dall'onda di crisi e di sfiducia presente nel movimento decadente.

L'esperienza della prima guerra mondiale, l'avvento della società di massa e il secondo conflitto bellico incisero profondamente sulla mentalità, sulle scelte e lo stile degli alpinisti e delle loro imprese.

Ogni periodo storico ha impresso nel mondo alpinistico i suoi caratteri peculiari, questi vennero ogni volta colti e metabolizzati dagli alpinisti ed in fine trasposti nell'attività alpinistica.

Per meglio comprendere i diversi periodi storici a cui faccio riferimento in questa chiacchierata ho pensato di avvalermi di una partizione temporale che in linea generale ricalca quella proposta nei numerosi contributi alla storia dell'alpinismo scritti da vari autori nel corso del novecento.

Una prima fase ha inizio dal 1786, anno della salita di Balmat e Paccard al Monte Bianco e si conclude intorno la metà dell'ottocento in concomitanza con il completamento della conquista delle maggiori vette delle Alpi.

Se proviamo ad analizzare il tipo di letteratura prodotta in questo periodo, giungeremmo alle conclusioni che Adolfo Balliano ebbe ad illustrare in un interessante articolo inerente la Letteratura alpina pubblicato in due parti sulla Rivista di Vita Alpina della Giovane Montagna. In quell'occasione Balliano illustrò chiaramente come: *i primi alpinisti scrittori, non guardavano certo alla montagna con occhio letterario, o meglio ancora, con l'animo inteso a raccogliere le incommensurabili bellezze; erano uomini di scienza e di studio i quali andavano ricercando flora e fauna, leggi geologiche e fisiche, documenti di storia, non mai motivi di poesia.*

Non c'è, secondo Balliano, negli scritti di grandi esploratori come De Saussure, Tyndall, Coolidge, del padre Isaia ecc... alcuna velleità poetica o tentativo di elaborazione letteraria svincolata dal movente scientifico. Se poi, trovassimo nelle opere dei succitati autori, qualche descrizione *non del tutto oleografica e pensieri non precisamente scientifici, questi (si troverebbero) come sperduti e per nulla sufficienti a giustificare una qualifica di alpina arte letteraria.*

Siamo in pieno illuminismo, e come ebbe modo di spiegare Gian Piero Motti nella sua storia dell'Alpinismo: *In questo periodo la ragione fu più che mai a fianco della scienza, con gli oscuri freni che le religioni ponevano al desiderio di conoscenza dell'uomo. Nuove mete richiedevano coraggio e nuovi sistemi di indagine, confronti dialettici, discussioni e verifiche condotte con estrema serietà nel concreto, imprese dove la figura del singolo cominciava a perdere valore per lasciare il passo al lavoro più collettivo. Il lato più tipicamente individualista del genio ne veniva sminuito, a vantaggio della meta raggiungibile.(...)*

Questi cambiamenti fanno sì che il popolo, quello che fino ad allora era considerato come *terzo stato* iniziasse ad assumere un ruolo attivo nella storia; le rivoluzioni ne furono un esempio lampante. Un documento come la "dichiarazione dei diritti dell'uomo" non avrebbe mai visto la luce se non in seguito al rovesciamento di una delle più grandi monarchie assolutiste.

Proprio grazie a questi grandi mutamenti storici poté svilupparsi e crescere il credo illuminista accompagnato da una ottimistica fiducia nella scienza e nella ragione.

E' il momento esatto in cui prende corpo l'alpinismo. Non certo come fenomeno di ricerca individuale; ma inserito nel contesto scientifico che aveva come obiettivo la conoscenza della natura ed il suo studio approfondito.¹

Ci si basa prevalentemente sul concetto di ragione, in omaggio al credo illuministico, bisogna però ricordare, per esattezza, che tranne il caso di De Saussure, la quasi totalità degli alpinisti dell'epoca erano inglesi, gli unici che potessero permettersi dei viaggi di esplorazione. In Inghilterra in quel periodo più che di ragione si parlava di empirismo. Più che dall'illuminismo presero le mosse dalla scienza naturale inglese in particolare dalla fisica universale di Newton.

Non ci si poteva più limitare ai racconti fantastici di streghe e draghi, anime in processione e città favolose, bisognava toccare con mano la realtà, comprenderla e misurarla. Ogni uomo doveva porsi delle domande la cui risposta poi avrebbe dovuto trovare da solo, senza farsi più influenzare dalle credenze che fino a quel momento erano state tramandate.

La conquista della montagna, come fu per il Monte Bianco, rappresentò più una vittoria dell'umanità e del suo progresso piuttosto che una conquista personale di Balmat e Paccard.

Si può dire che questo tipo di alpinismo illuminò gli uomini, contemporaneamente alla conquista del Monte Bianco si assisteva alla dissoluzione di miti e leggende, paure e superstizioni. L'illuminazione di ampi strati della popolazione prima vissuti in uno stato di emarginazione culturale era il solo presupposto per la creazione di una società migliore.

La rivolta contro l'autorità non era solo rivolta contro la Chiesa, il Re e l'aristocrazia, ma più in generale contro la cultura che da quelle istituzioni era detenuta.

Cominciarono a circolare nuove idee, nuove prospettive, un nuovo modo di guardare alla natura, mentre matura l'idea di fornire un nuovo ordine alla società intera.

Il Monte Bianco venne conquistato nel 1786, tre anni dopo scoppiò la rivoluzione francese, nel 1789, in una sola volta le superstizioni che incatenavano le montagne vennero spazzate via, lo stesso accadde per quella che rappresentava la monarchia assoluta per eccellenza, quella di Luigi XVI.

Questa fase scientifica dell'alpinismo si protrae fino al 1865, anno della conquista del Cervino. A poco a poco le motivazioni scientifiche cedettero gradualmente il passo a favore di quello spirito "sportivo" in senso lato che, sotto connotazioni diverse, caratterizzerà l'attività alpinistica fino ai giorni nostri.

Questo mutamento non fu un fatto privato della sfera alpinistica, ma una diretta conseguenza di cambiamenti storici e sociali che investirono l'Europa sul finire del settecento. In particolare si assistette alla perdita di egemonia del pensiero illuminista, incalzato da un fenomeno più complesso e destinato a travalicare ogni confine temporale che porta il nome di Romanticismo.

Ben presto le giustificazioni scientifiche sulle quali si reggeva l'alpinismo dei primi anni dell'ottocento dovettero cedere il passo ad una nuova concezione dello stesso: quella di gioco.

Fu nel 1871, anno in cui Leslie Stephen pubblicò la sua celeberrima opera intitolata *The Playground of Europe* (Il terreno di gioco dell'Europa) che per la prima volta il termine di "gioco" venne accostato alle alpi e in particolare all'alpinismo.

Leslie Stephen anticipò di qualche anno soltanto la "rivelazione" che Mummery pose come sigillo all'inizio della sua opera *Climbs in the Alps and Caucasus. Unmixed Play*. l'alpinismo come "puro gioco".

Per mettere ordine nelle idee possiamo affermare che la seconda fase comprende il ventennio successivo alla conquista delle principali vette, quindi nell'arco di tempo che intercorre approssimativamente tra il 1865 e il 1890 in cui gli alpinisti subiscono il fascino dei versanti inesplorati delle grandi montagne percorrendo itinerari alternativi a quelli "normali" fino ad allora conosciuti.

Siamo in una fase storica ben diversa da quella che accompagnò Balmat e Paccard alla conquista del Monte Bianco. Ce ne offre una chiara testimonianza ancora Gian Piero Motti quando afferma che *in concomitanza allo svanire dell'illusione illuministica e con il sorgere del positivismo da un lato e della reazione romantica dall'altro, l'alpinismo prenderà la strada dell'avventura individuale, scevra da alcuna pretesa di ordine scientifico.*²

Spicca in quegli anni la figura di Mummery, alpinista inglese considerato l'iniziatore dell'alpinismo moderno, anche se la definizione di moderno si presta quanto mai a molteplici e non univoche interpretazioni.

Quella che inizialmente fu un'esigenza di ricerca che poneva in secondo piano l'individuo rispetto alla meta che si prefiggeva si evolve chiaramente a favore di una ricerca individuale che abbandonerà le istanze presenti all'origine per accentuare poi tutti quegli aspetti connessi con questo tipo di esperienza.

La prima conseguenza di questo cambiamento di fondo si vide nel fiorire di relazioni personali che mettevano in primo piano la determinazione, il coraggio e la bravura tecnica dell'alpinista rispetto allo spirito di esplorazione e di conoscenza scientifica.

Crolla la supremazia anglosassone e con essa lo spirito esplorativo e avventuriero dei grandi pionieri, mentre si impone in maniera sempre più incisiva il nuovo corso rappresentato dagli alpinisti tedeschi e italiani.

In questo periodo nasce e si sviluppa l'*alpinismo romantico*, un nuovo modo di affrontare le difficoltà che affonda le sue radici nell'intricata e controversa esperienza romantica.

Nasce l'alpinismo italiano, esso si sviluppa grazie alla passione per la ricerca, l'esplorazione che alcuni uomini di scienza dimostrarono di avere nell'affrontare i disagi e le incognite che una tale attività comportava. Come ebbe modo di dichiarare il dott. Ugo Rondelli in un suo articolo sulla rivista *Alpinismo* del 1930 dal titolo "Dell'Alpinismo come espressione romantica".

L'alpinismo italiano nasce verso il 1860 in forma ingenua, nel senso di un allargamento in superficie delle scampagnate domenicali in collina. In tutte le relazioni alpine italiane ed estere dell'epoca si ritrova il sospiro, del "promeneur solitaire" alla Rousseau, delle passeggiate sentimentali a zig – zag alla Topfer.

*Da una parte i buoni borghesi andavano alla ricerca di un angolo tranquillo e modicamente selvaggio. Dall'altra alcuni scienziati puri, come il Sella, Gastaldi, Stoppani, fondavano la geologia delle Alpi italiane. Un gruppo sempre maggiore di valentuomini appassionati si industriava con fatiche non lievi ad esplorare, a rendere ben note alcune zone delle Alpi Graie, Pennine, nei loro versanti italiani: è questa l'opera di un Vaccarone, di un Bobba, di un Ratti.*³

L'alpinismo italiano sembra nascere con una doppia natura: da una parte i borghesi in vacanza che dalle scampagnate in collina iniziano a mostrare qualche interesse anche per le località di montagna, dall'altra un primigenio gruppo di studiosi, scienziati, per lo più appassionati di geologia che si cimentano nell'esplorazione a volte sistematica, capillare, di una singola valle.

Sono questi ultimi a costituire il primo autentico nucleo di veri alpinisti, non le piccole comunità di borghesi che popolavano i primi alberghi di montagna.

Tuttavia non ci si può fermare a una semplice partizione di questo genere, per comprenderne in modo esatto la genesi è necessario affiancare le due componenti e considerare il processo di fusione che ebbe a realizzarsi tra il gusto dell'esplorazione e quello della contemplazione del volto selvaggio della natura. Questo risultato fu possibile grazie alla convivenza nella compagine sociale di fine ottocento delle istanze romantiche con quelle scientifiche di matrice settecentesca.

In questo contesto sociale si forma quel nucleo di persone, alpinisti praticanti, che insieme al Quintino Sella concepirono l'idea di costituire anche in Italia un Club alpinistico sul modello dell'Alpine Club Inglese, erano un piccolo mondo cittadino composto da personaggi autorevoli – gentiluomini, studiosi, agiati professionisti, benestanti, scienziati – che – come racconta Massimo Mila – *evadevano dalle costrizioni della vita di città percorrendo le Alpi, per lo più col*

pretesto di compiere studi geologici. Questa era la dignitosa copertura scientifica con la quale essi giustificavano di fronte a se stessi, magari di fronte a genitori, consorti, superiori, relazioni sociali e mondane, quella loro strana smania che li spingeva fuori dalle comodità della vita civile, a faticare e sudare su per greppi incolti, a dormire in fienili, a nutrirsi di polenta e latte, a sbrindellarsi gli abiti tra gli sterpi e le rocce.

La terza fase potrei collocarla tra il 1890 ed il 1938.

Si tratta di una partizione, quest'ultima, troppo ampia, non tanto per l'arco temporale di soli cinquant'anni circa, ma in considerazione all'accelerazione impressa dai cambiamenti storici, sociali e tecnologici: due guerre mondiali, la nascita della società di massa e numerose invenzioni tecnologiche tanto per fare qualche esempio.

Piuttosto troverei più opportuno ed aderente alla realtà scomporre in due parti quest'ultima fase: la prima che comincia nel 1890 e termina con l'inizio della prima guerra mondiale ed una seconda che dal 1914 prosegue fino al 1938, vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale ed in campo alpinistico anno in cui venne portata a termine la salita di una delle più problematiche pareti nord delle alpi: quella dell'Eiger.

Alla fine dell'ottocento tutte le grandi montagne erano state conquistate, l'ultima, la Meije venne salita nel 1877 ad opera di Castelnau con le guide Gaspard dopo ben 35 tentativi.

Non restava che ripetere quanto già fatto o cercare vie nuove e più difficili sulle stesse montagne o ancora rivolgersi alle "cime minori".

E' in questa fase che Lammer definisce l'alpinismo *figlio dei suoi tempi*, ogni analisi, ogni conclusione non più prescindere dalla necessità di *studiare intimamente* l'epoca in cui esso viene praticato. Con questa impostazione crolla ogni tentativo di elaborare una definizione univoca dell'alpinismo. Ogni epoca ha i suoi alpinisti ed il suo alpinismo.

Ma il merito principale di Lammer consiste non tanto nell'aver rimarcato questa frammentazione del concetto di alpinismo, quanto di essere riuscito a collegare un'attività elitaria, apparentemente distaccata dal contesto culturale e dalle problematiche sociali, a quella generale crisi di valori e di cultura che investì gli anni a cavallo tra la fine dell'ottocento e il dischiudersi del nuovo secolo.

Si tratta indubbiamente di un procedimento originale, per quanto in passato si fosse discusso sul significato dell'attività alpinistica, ci si era comunque sempre limitati a ricercarne le giustificazioni della stessa: scientifiche alla fine del settecento, come "gioco" nella prima metà dell'ottocento. Non ci si era mai spinti a far assumere all'alpinismo un ruolo attivo di catalizzatore del malessere sociale.

Il discorso quindi cambia, cambia il concetto stesso di alpinismo, non è più un'attività per la quale si devono ricercare delle giustificazioni nel contesto socio-culturale in cui viene svolta per darne un fondamento o per crearne uno scudo alle critiche. L'alpinismo non necessita più di giustificazioni, è un'attività complessa che racchiude in se molteplici aspetti, sportivi e culturali, diviene invece sintomo, vera e propria testimonianza di un'epoca, tanto quanto può esserlo un'opera d'arte di qualunque genere si tratti.

L'alpinista come l'intellettuale può essere il testimone diretto della crisi, proprio in virtù del legame di stretta connessione esistente tra l'alpinismo e la cultura, tra la letteratura alpinistica e la letteratura classica.

Sempre in quest'epoca si sviluppa l'*alpinismo sistematico*, che consiste nel prediligere, a seconda delle proprie inclinazioni, il ghiaccio o la roccia. Non è più indifferente la scelta dell'itinerario, la vetta non è il solo obiettivo da raggiungere qualunque sia il terreno da affrontare. Si formano così nuovi alpinisti che si specializzano su una determinata tipologia di ascensioni prediligendo le creste rocciose ai pendii di ghiaccio e viceversa.

Anche la tecnica progredisce e con l'ausilio del chiodo di Fiechl e del moschettone a molla di Herzog si rendono più sicure le manovre di corda permettendo di aumentare il grado delle difficoltà affrontate, ma anche il tono delle polemiche.

Nella prima delle due fasi si affermano sempre di più alcuni nuovi concetti di cui si discuteva già animatamente da qualche anno, in particolare si afferma una nuova visione volontaristica dell'alpinismo: ci si arrampica su una montagna anche per il solo piacere di farlo. Questo aspetto volontario, sganciato da qualunque finalità, sposta l'attenzione dagli aspetti scientifici: geologici, topografici, ecc... verso il nuovo mondo: quello intimo, psicologico, spirituale dell'alpinista in azione.

Si è portati per la prima volta non solo a puntare lo sguardo sulle vette che coronano l'orizzonte, ma anche ad ascoltare le motivazioni che spingono un uomo ad affrontare i disagi di una scalata.

Si sale una montagna per scendere nel proprio animo.

Già nel 1870 era apparso *The High Alps Without Guides* scritto da A. G. Girglestone. L'elogio della libertà e della padronanza di se stesso nel scegliere e gestire le mete da raggiungere suscitò numerose ed accese critiche, tanto da denunciare come vera e propria *stravaganza* la composizione di un'opera simile.

L'arrampicata senza guide trova negli alpinisti di casa nostra terreno fertile, l'insegnamento di Mummery, di Zsigmondi si diffondono a tal punto che nel 1904 sedici alpinisti dilettanti fondarono il Club Alpino Accademico Italiano, il quale *si propose di coltivare e diffondere l'alpinismo senza guide, affiatate i soci tra di loro, unirne l'esperienza, le cognizioni ed i consigli per formare la sicura coscienza e l'abilità indispensabili a chi percorre i monti senza l'aiuto di guide.*

In Italia una nuova evoluzione dell'alpinismo venne impressa dalla generazione seguita a quella dei pionieri che si strinsero intorno alla carismatica figura di Quintino Sella.

Sebbene l'alpinismo con guide fosse ancora ampiamente in voga, si affacciano sulla scena alpinistica alcune forti cordate che, sull'esempio di Mummery, si possono considerare i veri e propri iniziatori della pratica dell'alpinismo senza guide. I nomi di Cesare Fiorio, Carlo Ratti, Ettore Canzio, Felice Mondini, Nicola Vigna. Altri nomi meriterebbero di essere citati, ma non è questa la sede per una trattazione completa della storia dell'alpinismo, ci basti sottolineare il fermento esistente nella piccola realtà dell'alpinismo piemontese.

Questo fermento si concretizzò in una reazione all'immobilismo che permeava la questione dell'alpinismo senza guide. Nei congressi del 1905 e del 1907 si arrivò a discutere sulla liceità o meno dell'alpinismo senza guide.

Ma a parte queste considerazioni interne all'ambito alpinistico ciò che preme sottolineare è il nuovo spirito che portò gli alpinisti a confrontarsi con le nuove problematiche scoperte sui giganti delle alpi, uno spirito di conquista, più volte sfruttato dal regime a scopo propagandistico, ma anche poetico che vide il fiorire di numerose opere di letteratura alpina ancora oggi apprezzabili, ma di questo parleremo la prossima volta.

- 1) Storia dell'Alpinismo di Motti pp. 44-45
- 2) Storia dell'alpinismo, G.P. Motti
- 3) Rondelli Ugo, *Dell'Alpinismo come espressione romantica*, riv. Alpinismo

Massimiliano Fornero.

Gioie

Tanti auguri alle famiglie:

Emanuele Benato e Elena Boux (e ai nonni Eugenio Boux e Graziella Grassi) per la nascita di Ottavia, nata il 4 Maggio.

Francesco Boux e Cristina (e ai nonni Eugenio Boux e Graziella Grassi) per la nascita di Marta, nata il 3 Marzo.

Valerio Nicoletto per la nascita del nipote Fabrizio (figlio della figlia Federica), nato il 28 Aprile.

Enzo Rognoni e Elena Valmaggi, per la nascita della nipote Francesca, figlia di Debora (loro secondogenita) e Massimo, nata il 29 Giugno.

Sonza Reorda Zita per la nascita del pronipote Matteo, figlio di Enrico Oberto e Doriana Bobbio.

Dolori

Condolganze più sentite alla signora Maria Luisa Trevassanno, per la scomparsa del marito Corrado Catoni.

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli.

Fulvio Vigna: Responsabile, copia master e impaginazione.

Giuseppe Bernard: stampa copie, imbustamento e distribuzione.

Le foto sono di Angelini Franco. (un grazie particolare per la collaborazione).

